

# MATERIALI D'IMPORTAZIONE GRECA NEI CORREDI CAPUANI DELL'ETÀ DEL FERRO: SESSO E DIMENSIONE SOCIALE

ALESSANDRA GOBBI

Le più antiche coppe d'importazione e di imitazione greca che si sono rinvenute nelle tombe capuane dell'età del Ferro sono state oggetto, sin dagli anni Sessanta, di studi di carattere tipologico e cronologico, volti essenzialmente a chiarirne l'inquadramento culturale e la provenienza attica, euboico-cicladica o corinzia piuttosto che la produzione locale ad opera di artigiani di origine o di formazione greca.<sup>1</sup> Come per l'analoga evidenza greca e di tipo greco rinvenuta negli altri centri villanoviani dell'Etruria (Veio, Cerveteri, Tarquinia e Vulci),<sup>2</sup> della Campania (Pontecagnano e le necropoli della Valle del Sarno)<sup>3</sup> e dei siti laziali della bassa valle tiberina (Roma, Ficana, Castel di Decima),<sup>4</sup> l'interesse suscitato da questi materiali si è concentrato sulla possibilità di correlare la sequenza locale in fasi alla cronologia della ceramica greca<sup>5</sup> e sull'opportunità di indagare le dinamiche di relazione tra il mondo greco e i centri indigeni della fascia tirrenica in un momento anteriore al sorgere dei primi stanziamenti greci in occidente. Per l'evidenza di Capua, così come per quella degli altri siti etruschi e laziali – con la sola eccezione di Veio<sup>6</sup> –, manca ancora in realtà un'analisi focalizzata sulla composizione dei corredi di appartenenza del materiale d'importazione e di imitazione greca, che permetta di definire il genere sessuale e il profilo culturale e sociale degli individui che per primi accolsero questi vasi allogeni all'interno delle loro sepolture, in un orizzonte cronologico ancora compreso entro l'età del Ferro.

Nella prospettiva di cogliere i lineamenti comuni a tali deposizioni, si è scelto di isolare un campione costituito da 29 tombe della necropoli urbana in località Fornaci, databili alle fasi locali IB-IIIC, in parte già edite da Johannowsky<sup>7</sup> e in parte conservate nei depositi del Museo Archeologico dell'Antica Capua a S. Maria Capua Vetere.<sup>8</sup> Purtroppo, le condizioni di edizione delle

<sup>1</sup> Cfr. JOHANNOWSKY 1967 e 1969. Nel presente lavoro, a fronte dell'estrema labilità della distinzione tra ceramica d'importazione e ceramica d'imitazione locale, fondata su criteri soggettivi quali l'aspetto e la colorazione delle argille o l'analisi stilistica della decorazione, si è preferito considerare l'evidenza di influenza greca nella sua interezza, trascurando ulteriori articolazioni tra vasi di diretta provenienza greca e vasi di fabbricazione campana.

<sup>2</sup> Sulla presenza di ceramica greca nella necropoli villanoviana dei Quattro Fontanili a Veio, si veda RIDGWAY 1967; DESCUDRES, KEARSLEY 1983; RIDGWAY 1988 e BOITANI 2005, con bibliografia precedente. Per la necropoli del Laghetto di Cerveteri, si rimanda al contributo di RIZZO 2005.

<sup>3</sup> Per Pontecagnano cfr. *Pontecagnano* 1988, pp. 44-48 e BAULO MODESTI, GASTALDI 1999; per la Valle del Sarno cfr. D'AGOSTINO 1979.

<sup>4</sup> Cfr. BARTOLONI, BERARDINETTI, DRAGO 2000.

<sup>5</sup> La sintesi più recente sulle diverse posizioni relative all'incongruità piuttosto che alla validità di una cronologia dell'età del Ferro italiana ancorata alla cronologia della ceramica greca si trova in *Oriente e Occidente* 2005.

<sup>6</sup> Cfr. HOFFMANN 1992-1993. Lo studio è mirato alla determinazione del sesso, dell'età e dello status sociale dei defunti della necropoli veiente dei Quattro Fontanili, nei cui corredi tombali (fasi IIA-IIIC) compaiono i primi vasi geometrici greci.

<sup>7</sup> Tombe 800, 281, 632, 248, 253, 45, 436, 640, 363, 684, 669, 111A, 465A, 492, 539, 92, 697, 865, 722, 732 e 282, in JOHANNOWSKY 1983; tomba 1200 in JOHANNOWSKY 1994, p. 106 e figg. 1-2 (la datazione qui riportata per le sepolture è quella suggerita dallo studioso). Non si è presa in considerazione la tomba 646, del cui corredo è nota soltanto una coppa a *chevrans* pubblicata in JOHANNOWSKY 1967, fig. 13 a.

<sup>8</sup> Colgo l'occasione per ringraziare sentitamente la dott.ssa Valeria Sampaolo, per la grande disponibilità e la sensibilità dimostrate nei miei confronti. Ai corredi delle tombe 65, 417, 204, 925, 851 e 1414, attualmente collocati nei magazzini del Museo di Santa Maria, si aggiunge anche il corredo della tomba 1214 (fase IIA), che ho potuto osservare esposto nella prima sala della sezione preistorica del Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Nel corredo, pertinente ad un individuo femminile che rivestiva probabilmente un certo rilievo all'interno della comunità seppellita alle Fornaci, si trovavano associati numerosi rocchetti e alcuni coltelli, in analogia con i corredi delle tombe 925 e 253.

necropoli capuane<sup>1</sup> non consentono di valutare la collocazione topografica di queste tombe nella generale planimetria della necropoli, né consentono di rilevare la posizione originaria dei reperti all'interno delle sepolture, così come in totale assenza di analisi sui resti osteologici, non si potranno nemmeno avanzare ipotesi sulle classi di età dei defunti: rimangono dunque praticabili soltanto indagini relative alla distinzione sessuale e all'articolazione sociale delle sepolture contenenti vasi d'importazione o d'imitazione greca. In base alla presenza e alla natura degli indicatori di genere – elementi del costume personale e utensili –, si possono infatti distinguere, complessivamente, 12 tombe femminili (sicure le tombe 632, 65, 248, 253, 925, 363, 669, 697, 722 e 1214; assai probabili le tombe 800 e 281), 5 tombe maschili (tombe 1200, 204, 539, 282, 865) e 12 tombe del tutto prive di segni connotativi del sesso del defunto (tombe 417, 436, 640, 684, 45, 92, 492, 851, 1414, 111A, 465A e 732). Pur nell'esiguità dei dati, si rileva comunque una decisa prevalenza dei contesti femminili rispetto a quelli maschili (12:5),<sup>2</sup> in piena conformità con l'evidenza messa in luce a Veio<sup>3</sup> e in sintonia anche con la tendenza riscontrabile nel vicino centro di Pontecagnano, dove i materiali di matrice greca non sembrano rappresentare un netto privilegio della componente maschile.

Ai fini di una migliore comprensione del quadro generale, è opportuno articolare all'interno del campione in esame due distinti raggruppamenti. Al primo insieme vanno ricondotte le 24 tombe (10 femminili, 3 maschili e 11 di genere non determinato) ascrivibili alle fasi locali IB-IIIb.<sup>4</sup> Si osserva in questo periodo una sostanziale uniformità tipologica delle forme attestate, a differenza della più accentuata varietà morfologica che contraddistingue la ceramica greca di altri centri villanoviani. A Capua sono attestate esclusivamente coppe (a *chevrans* normali o fluttuanti, a uccelli, a losanga, a spina di pesce), coppe con anse orizzontali tra cornetti,<sup>5</sup> piattelli tronco-conici,<sup>6</sup> un solo esemplare di kantharos (tomba 925),<sup>7</sup> una brocchetta (tomba 436)<sup>8</sup> e un'oinochoe (tomba 539).<sup>9</sup> A questi tipi si aggiungono poi le attestazioni della foggia della fiasca, priva di anse e realizzata in impasto (tombe 281, 193) o in argilla con decorazione di matrice cicladica (tombe 248, 684, 1414). La forma, ignota nel repertorio degli altri centri indigeni della penisola italiana,<sup>10</sup> non trova confronti stringenti neanche in ambito greco, anche se non vanno dimenticate le generiche affinità morfologiche riscontrate con alcune oinochoai greco-orientali

<sup>1</sup> Si veda quanto già osservato da MINOJA 2006, p. 121.

<sup>2</sup> Anche nella necropoli capuana in località Cappuccini si riscontra una situazione molto simile: su 14 tombe con materiali greci o di tipo greco, 9 risultano femminili, 2 maschili e 3 di individui di sesso non determinabile, cfr. TAIBEZ 1996-1997.

<sup>3</sup> Cfr. HOFFMANN 1992-1993, pp. 126-128 e Lista 6. Su un campione di 23 sepolture, 15 sono femminili, 6 maschili e 2 di genere non precisabile.

<sup>4</sup> Femminili: tombe 800, 281, 632, 65, 248, 253, 925, 363, 669, 1214; maschili: tombe 1200, 204, 539; non determinate: tombe 417, 436, 640, 684, 45, 92, 492, 851, 1414, 111A, 465A.

<sup>5</sup> Cfr. tombe 465A e 363 in JOHANNOWSKY 1983, tavv. XXX, 4 e XXXI, 2. La foggia trova confronti in ambiente greco-orientale e a Creta, cfr. *ivi*, p. 48, nota 231, ma è conosciuta anche ad Atene, BRANN 1962, n. 115, tav. 7 (tardo VIII sec. a.C.) e a Corinto, cfr. WEINBERG 1943, n. 46, tav. 8.

<sup>6</sup> Cfr. tombe 465A, 669 e 111A in JOHANNOWSKY 1983, tavv. XXX, 5, XXXVI, 7 e XXXVI, 2, e tomba 851. La forma del piattello, di solito considerata di origine locale, è stata qui inserita nel novero dei tipi di influenza greca perché, pur in mancanza di precisi raffronti in ambito greco, non sembra allo stesso modo caratterizzare il repertorio indigeno di Capua. Il tipo, infatti, non conosce antecedenti in impasto databili alle prime fasi capuane dell'età del Ferro, né tantomeno sembra perdurare durante la successiva fase orientalizzante. Per la forma con labbro estroflesso piegato all'esterno (tombe 669 e 851), si noti la generica affinità con alcuni esemplari di kalathoi argivi di età geometrica, cfr. COURBIN 1966, c. 227, tav. 69 e pp. 219-220.

<sup>7</sup> Il pezzo è riprodotto solamente in D'AGOSTINO 1985, fig. 316 a p. 219.

<sup>8</sup> Morfologicamente l'esemplare è accostabile ad alcuni boccali veienti, per uno dei quali è stata stabilita, secondo l'analisi Mössbauer, la diretta provenienza euboica (tomba II 9-10); cfr. BOITANI 2001, p. 111 e I.G.6.15.

<sup>9</sup> Cfr. tomba 539 in JOHANNOWSKY 1983, tav. XXXIX, 2; come confronto puntuale si veda BRANN 1962, tav. 5, n. 87 (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.).

<sup>10</sup> Un ristretto gruppo di olle vulcenti, datate già al Geometrico Recente e quindi decisamente più recenti dell'evidenza capuana, risultano molto simili per morfologia generale a tali fiasche globulari, pur se decorate da fregi figurati ben più esuberanti, cfr. MORETTI SGUBINI 2001, Tomba di Poggio Maremma, III.B.1.5 e pp. 190-91; sul gruppo, si veda LA ROCCA 1978, pp. 486-487 e figg. 12-14.

di età micenea e con esemplari di 'flaconi', di piccole dimensioni ma privi anch'essi di anse, provenienti da Argo e datati alla fine dell'età geometrica.<sup>1</sup> È significativo rilevare come a Capua la distribuzione di tale forma vascolare mostri nella quasi totalità dei casi una privilegiata attinenza con le sepolture femminili e, soprattutto, con le sepolture già contraddistinte dalla presenza di materiale greco o di influenza greca.<sup>2</sup>

In queste fasi (IB-IBB), la fisionomia dei corredi risulta piuttosto eterogenea: essi rivelano spesso diversi gradi di ricchezza e diversi livelli di status sociale. Tra le tombe maschili, ad eccezione del corredo piuttosto sobrio della tomba 539, le altre due sepolture si segnalano, in un caso (tomba 1200 a inumazione) per l'associazione di un rasoio a lama quadrangolare e di un coltello di ferro, utensile che viene spesso interpretato come strumento rituale e che si trova di preferenza in tombe femminili,<sup>3</sup> nell'altro invece (tomba 204), per l'abbondanza quantitativa del corredo ceramico. Il panorama restituito dalle tombe femminili si presenta ancora più variegato: si evidenziano corredi di estrema semplicità (tombe 800, 632 e 65) e di livello medio (tombe 281 e 669), accanto ad alcune tombe di spicco all'interno del quadro complessivo (tombe 248, 253, 925, 1214 e 363). Nella tomba 248 (fase IB finale-IIA), oltre alla coppa d'importazione greca, agli scarabei di pasta blu e ad alcuni esemplari di *Vogelperlen* di provenienza greco-orientale,<sup>4</sup> s'impongono all'attenzione alcune forme vascolari di esplicita derivazione dalla zona laziale e dell'Etruria Meridionale, quali il calefattoio d'impasto, la tazza con decorazione a lamelle metalliche e l'anfora vinaria:<sup>5</sup> la composizione del corredo sembrerebbe indiziare per la defunta di questa tomba un'origine allogena.

Le tombe 925, 1214 e 253 si contraddistinguono, al contrario, per la presenza di importanti segni di funzione connessi al ruolo della donna. L'attività della tessitura e quella legata al sacrificio animale per il consumo della carne sono evocate ed enfatizzate, nel corredo delle tombe 925 e 1214, dalla presenza del coltello di ferro e dal considerevole numero di rocchetti e soprattutto di fusaiole in impasto (nella tomba 925, 8 rocchetti e 4 fusaiole).<sup>6</sup> Nella tomba 253 questi stessi due utensili si affiancano ad un costume personale piuttosto ricco, ma l'elemento davvero insolito del corredo è rappresentato da uno strumento in lamina di bronzo di difficile interpretazione;<sup>7</sup> alcuni confronti sembrerebbero suggerire che si tratti di un oggetto connesso

<sup>1</sup> Per i confronti con le oinochoai cipriote del Miceneo IIIA, tutte con ansa impostata su collo e spalla, cfr. ENKOMI 1969, tomba 10, nn. 399 e 451, tav. 202, 2 e tav. 203, 21; per i 'flaconi' senz'ansa dell'Argolide, cfr. COURBIN 1966, c. 2440, tav. 16 e pp. 195-196.

<sup>2</sup> Si conoscono, in totale, 5 esemplari di fiasca, di cui 3 direttamente associati a coppe d'importazione o d'imitazione greca (tomba 281 in impasto, tombe 248 e 1414 in argilla), 1 associato al peculiare tipo dell'olla d'impasto dipinto, con tecnica e sintassi decorativa di forte derivazione greca (tomba 684) e 1 solo (tomba 193, in impasto) rinvenuto in un corredo con vasi esclusivi del repertorio locale in impasto. Per la discussione relativa all'influenza greca piuttosto che villanoviana sulla classe dei vasi in impasto dipinto, si vedano VALENZA 1969, pp. 112-115, convinta di una prevalente impronta villanoviana, e, di parere diverso, LA ROCCA 1978, pp. 468-469 e 507, e RIZZO 2005, p. 345. Dalla tomba 19 della necropoli Piccolo Papale proviene un'altra fiasca in argilla dotata di ansa al collo e alla spalla, di più diretta somiglianza con le forme delle lekythoi di età protogeometrica e geometrica (per esemplari attici, cfr. DESBOROUGH 1952, tav. 9 e pp. 69-75; per esemplari greco-orientali, cfr. COOK, DUPONT 1998, fig. 5.1 a p. 16), associata ancora una volta ad un'olla d'impasto dipinto su piede fenestrato. Per il riferimento alla fiasca della tomba 19, cfr. JOHANNOWSKY 1995, p. 19; ringrazio inoltre il dott. Minoja che con grande gentilezza mi ha confermato il dato mediante un controllo indiretto alle vetrine esposte al Museo di Santa Maria.

<sup>3</sup> Cfr. CERCHIAI 1995, p. 48, e GRASSI 2003, p. 137 e note 280-281. A Capua, delle 118 sepolture datate all'età del Ferro della necropoli Fornaci, 17 hanno restituito un esemplare di coltello (tombe 789, 386, 253, 350, 427, 684, 465, 363, 865, 282, 478, 725, 1200, 353, 848, 925, 1214); di queste, 10 risultano femminili, 3 maschili e 4 di genere non precisabile. È inoltre significativo che in più della metà di queste tombe (9, di cui 5 femminili, 3 maschili e 1 di sesso indeterminato), i coltelli siano associati a ceramica greca o di tipo greco (nella tomba femminile 353 tale utensile era in associazione con una situla d'argilla a becco forato e decorazione geometrica, di chiara derivazione dal repertorio locale dell'impasto).

<sup>4</sup> Sul ritrovamento di altri esemplari di *Vogelperlen* in un corredo infantile messo in luce nell'area di necropoli di località Cappuccini a Capua e datato alla fase IIA (tomba 1), si veda MINOJA 2000, p. 235.

<sup>5</sup> L'anfora non viene riportata nel catalogo dei reperti pubblicato in JOHANNOWSKY 1983, tomba 248, pp. 107-108, ma è segnalata in JOHANNOWSKY 1967, p. 169 con nota 77 e fig. 4.

<sup>6</sup> Anche nella tomba 669, pur all'interno di un corredo vascolare meno caratterizzato, sono attestati 11 rocchetti e 6 fusaiole; cfr. JOHANNOWSKY 1983, tav. xxxvi e pp. 137-138.

<sup>7</sup> Cfr. JOHANNOWSKY 1983, tav. xvi, 9 e p. 110.

so all'attività della tessitura,<sup>1</sup> e dunque, un ulteriore utensile allusivo all'importante funzione sociale della donna.

La tomba 363 è senza alcun dubbio la sepoltura più ricca della fase IIB:<sup>2</sup> in essa il rango della defunta viene sottolineato sia dalla preziosità intrinseca degli oggetti di corredo, in cui, ancora una volta, si ritrovano associate 13 fusaiole e un coltello di ferro, sia dall'ostentazione della ricchezza attraverso la moltiplicazione delle forme dell'impasto (in tutto 11 vasi d'impasto e 2 di argilla) e del costume personale.

Nel complesso, però, per quanto riguarda questo primo gruppo di sepolture, si ha l'impressione che le attestazioni greche o di tipo greco facciano la loro comparsa all'interno di corredi tra loro molto differenti, soprattutto in relazione al rango dei defunti, talvolta privi di qualsiasi connotazione di prestigio, talvolta invece appartenenti ai livelli più elevati della comunità. A questa quota cronologica, tuttavia, non si può ancora probabilmente parlare di adesione ad un modello culturale di origine greca, almeno per quanto riguarda il piano dell'ideologia funeraria. I materiali greci sembrano piuttosto trovare accoglienza soprattutto come prodotti di gusto esotico, non necessariamente collegati con l'ideologia del simposio.

Il secondo nucleo di tombe, cronologicamente più vicino agli insediamenti euboici di Pithecusa e Cuma (fasi IIC-III A), mette invece in evidenza una situazione decisamente mutata rispetto a quella del periodo precedente. Al gruppo appartengono 2 sepolture femminili (tombe 697 e 722) e 2 sepolture maschili (tombe 865 e 282), oltre ad una tomba di genere non precisabile, il cui corredo non offre particolari spunti di riflessione (tomba 732). La tomba 865 (fase IIC), a cui appartengono una coppa con anse orizzontali a cornetto e un piatto con orlo a tesa di generica ascendenza greca,<sup>3</sup> costituisce l'unica sepoltura della necropoli in cui si siano rinvenute attestazioni di armi, di solito del tutto assenti nei corredi capuani dell'età del Ferro.<sup>4</sup> L'inusuale presenza di un set composto da una cuspidi di lancia, un'ascia a paletta e un coltello, l'abbondanza degli ornamenti del costume personale e i frammenti di uova di struzzo dipinte,<sup>5</sup> inducono a ritenere che si trattasse della deposizione eminente di un individuo di sesso maschile. Per quanto riguarda invece le altre tre sepolture (tombe 282, 697 e 722), dal corredo esuberante e assai prestigioso, si osserva come esse si concentrassero nella parte orientale della necropoli, costituendo una delle aggregazioni tombali a carattere probabilmente familiare, che a partire dalla fase IIC segnalano l'emergere in seno alla comunità antica di una più marcata stratificazione sociale.<sup>6</sup> La deposizione maschile (tomba 282), datata già agli inizi della fase III A, si contraddistingue per un corredo ceramico quantitativamente imponente, che comprende numerose forme dell'impasto e un gruppo di vasi greci in argilla composto da un'oinochoe e da una coppa del tipo Thapsos con pannello di produzione corinzia e da un aryballos globulare euboico.<sup>7</sup> Accanto all'accoppiata oinochoe-coppa, connessa forse in questo caso alla pratica del banchetto, si osserva anche l'attestazione del coltello di ferro, con possibile valore rituale, e la presenza di fibule a drago senza molla tipiche del costume maschile della fase III. Di rango davvero eccezionale si presentano poi le due sepolture femminili (tombe 697 e 722), entrambe connotate da uno sfarzoso costume personale. Nel primo caso (tomba 697), oltre ad una coppa tipo Thapsos con pannello di provenienza corinzia e a un'anfora cicladica, il corredo vascolare si compone di quattro balsamari in

<sup>1</sup> A Veio, cfr. BOITANI 2001, p. 100, I.G. 5.16, 17, tomba HH 11-12; a Vulci, cfr. FALCONI AMORELLI 1983, p. 196, n. 354 e fig. 86.

<sup>2</sup> Cfr. JOHANNOWSKY 1983, tavv. XXXI-XXXV e pp. 133-137.

<sup>3</sup> Il profilo del piatto mostra vaghe somiglianze con esemplari attici, che, a differenza del piatto di Capua, risultano però provvisti di anse; cfr. BRANN 1962, n. 114, tav. 42 e p. 45 (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.).

<sup>4</sup> Cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 83 e nota 43; JOHANNOWSKY 1994, p. 107 con nota 100.

<sup>5</sup> Per il catalogo dei reperti di corredo si rimanda a JOHANNOWSKY 1983, pp. 148-150 e tavv. XLIV e XLV.

<sup>6</sup> Cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 84.

<sup>7</sup> Cfr. JOHANNOWSKY 1967, p. 167 e nota 65; JOHANNOWSKY 1969, p. 35; per l'intero corredo cfr. JOHANNOWSKY 1983, pp. 152-155, tavv. XLVI e XLVII.

argilla di presumibile produzione locale<sup>1</sup> e di uno straordinario servizio di coppe in impasto su alto piede, di cui due quadriansate con anelli di bronzo, di influenza falisca e destinazione prettamente funeraria, e una con ansa plastica configurata a figura umana stante tra due cavalli,<sup>2</sup> allusiva all'attività dell'allevamento e dell'addestramento equino.

Del tutto eccentrica, anche per tipologia tombale, si mostra infine la ricchissima tomba 722, che rappresenta a Capua l'unico esempio di sepoltura ad *ustrinum* con controfossa, introdotta nella necropoli del centro campano per sicura mediazione greca.<sup>3</sup> Tra gli abbondanti reperti del corredo, oltre alla coppa in argento con decorazione incisa a squame, si ricordino la kotyle Aetos 666 di fabbrica pithecusana e la coppa tipo Thapsos con pannello d'importazione corinzia. Come denota il rituale funerario e la composizione del corredo, non v'è dubbio che si tratti della deposizione di una donna di altissimo rango che assume come modello l'atteggiamento dei personaggi eccellenti euboici, fatto del tutto singolare per l'elemento femminile.

A differenza, dunque, delle fasi precedenti, nel periodo IIC-III A iniziale, le attestazioni di ceramica greca o di tipo greco non investono più un campione eterogeneo della comunità, ma diventano ormai appannaggio esclusivo di un nucleo ristretto di individui di entrambi i sessi, che per ricchezza e livello sociale si pongono ai vertici della società.<sup>4</sup>

In definitiva, si può osservare come il materiale d'importazione e d'imitazione greca messo in luce nelle tombe dell'età del Ferro della necropoli Fornaci a Capua sia presente nel 24,5% dei corredi di fase IB-IIC della necropoli e ricorra di preferenza all'interno dei corredi femminili (41%), mentre assai più limitate risultano le attestazioni in sepolture maschili (17%),<sup>5</sup> analogamente, come già si è detto, a quanto avviene a Veio e Pontecagnano. Nel periodo anteriore alle fondazioni di Pithecusa e Cuma (fasi IB-IIB), i materiali greci compaiono entro contesti tra loro molto differenti, contraddistinti da una notevole variabilità della dimensione sociale: come accade a Veio,<sup>6</sup> non è infatti possibile correlare la presenza di tali vasi a specifici gruppi di individui accomunati dal medesimo livello sociale; i materiali greci vengono depositi nei corredi capuani prevalentemente come oggetti di gusto e di provenienza allogena, senza per questo segnalare l'appartenenza all'*élite* della comunità. Nelle fasi IIC-III A iniziale, le importazioni e le imitazioni greche, ora provenienti anche dagli insediamenti occidentali, diventano invece inequivocabili indicatori di status e compaiono all'interno di un numero assai ridotto di sepolture che si caratterizzano per l'elevatissimo rango dei defunti in esse depositi.<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Per il tipo, con una sola ansa a bastoncino orizzontale, impostata obliquamente nel punto di massima espansione, non si conoscono per ora confronti stringenti, né all'interno del repertorio locale né in ambito greco. La morfologia generale dei vasi e la sintassi decorativa, che prevede due registri ornamentali sul collo e sul ventre compresi tra fasci di linee orizzontali, richiama vagamente alcuni anforiscis argivi di età geometrica, in cui, però, sono presenti entrambe le anse e il collo risulta distinto dal corpo; cfr. COURBIN 1966, c. 190 e c. 191, tav. 13 e p. 192. In ambito veiente e laziale, si possono poi osservare generiche somiglianze con alcune brocche a decorazione geometrica che si caratterizzano per il profilo continuo del corpo, pur avendo l'ansa a nastro impostata verticalmente sul ventre e una decorazione a cerchi concentrici interposti tra fasci di linee orizzontali; cfr. BOTTANI 2001, p. 110, I.G.6.13, Grotta Gramiccia tomba 783 (terzo quarto dell'VIII sec. a.C.).

<sup>2</sup> Su tale motivo decorativo, noto nella tradizione come il motivo del 'signore dei cavalli', si veda CAMPOREALE 1991, pp. 64-67.

<sup>3</sup> Cfr. JOHANNOWSKY 1983, p. 85; JOHANNOWSKY 1995, p. 20; BONGHI 2000, p. 158.

<sup>4</sup> Il fenomeno è già stato rilevato da JOHANNOWSKY 1983, pp. 84-85.

<sup>5</sup> Si ricordi che il numero delle deposizioni di cui non è possibile stabilire il genere sessuale è identico a quello delle deposizioni femminili e rappresenta pertanto il 41% del totale delle tombe. Per quanto riguarda l'iper-rappresentatività della componente femminile, è opportuno sottolineare, come ha già evidenziato Hoffmann, che il fenomeno potrebbe in parte legarsi al differente grado di deterioramento a cui sono soggetti gli indicatori di genere, più resistenti quelli femminili – spesso realizzati in impasto, come fusaiole e rocchetti –, assai più delicati e fragili quelli maschili – rappresentati quasi esclusivamente da oggetti di metallo; cfr. HOFFMANN 1992-1993, p. 128 e nota 24.

<sup>6</sup> Cfr. HOFFMANN 1992-1993, pp. 132-133.

<sup>7</sup> Diversamente da quanto rilevato per la necropoli di Fornaci, in località Cappuccini i vasi greci o di tipo greco che compaiono all'interno delle sepolture di fase IIC sembrano continuare ad avere una distribuzione indifferenziata, comparando sia all'interno di corredi molto sobri, sia all'interno di corredi prestigiosi ed esuberanti; cfr. TAIBEZ 1996-1997.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BAILO MODESTI G., GASTALDI P. 1999, *Prima di Pithecusa: i più antichi materiali greci del Golfo di Salerno*. Catalogo della mostra (Pontecagnano, 1999), Napoli.
- BARTOLONI G., BERARDINETTI A., DRAGO L. 2000, *Le comunità della bassa valle tiberina e il Mediterraneo orientale prima della colonizzazione greca*, in *Die Ägäis und das westliche Mittelmeer*, Akten des Symposiums (Wien, 1999), Wien, pp. 525-533.
- BOITANI, F. 2001, *La ceramica greca e di tipo greco a Veio nell'VIII secolo a.C.*, in *Veio, Cerveteri, Vulci 2001*, pp. 106-111.
- 2005, *La ceramica greco-geometrica di Veio*, in *Oriente e Occidente 2005*, pp. 319-325.
- BONGHI JOVINO, M. 2000, *L'espansione degli Etruschi in Campania*, in *Gli Etruschi*, Catalogo della mostra (Venezia, 2000), a cura di M. Torelli, Milano, pp. 157-167.
- BRANN, E. T. H. 1962, *The Athenian Agora VIII. Late Geometric and Protoattic Pottery*, Princeton.
- CAMPOREALE, G. 1991, *Eroi e signori nelle prime scene narrative etrusche*, «MEFRA», CIII, pp. 57-69.
- CERCHIAI, L. 1995, *I Campani*, Milano.
- COOK R. M., DUPONT P. 1998, *East Greek Pottery*, London.
- COURBIN, P. 1966, *La céramique géométrique de l'Argolide*, Paris.
- D'AGOSTINO, B. 1979, *Le necropoli protostoriche della Valle del Sarno. La ceramica di tipo greco*, «AION ArchStAnt», I, pp. 59-75.
- 1985, *I paesi greci di provenienza dei coloni e loro relazioni con il Mediterraneo occidentale*, in *Magna Grecia - Prolegomena*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp. 209-244.
- DESBOROUGH, V. R. D'A. 1952, *Protogeometric Pottery*, Oxford.
- DESCŒUDRES J.-P., KEARSLEY R. 1983, *Greek pottery at Veii: another look*, «ABSA», LXXVIII, pp. 9-53.
- ENKOMI 1969, P. DIKAIOS, *Enkomi. Excavations 1948-1958. Volume I. The Architectural Remains. The Tombs*, Mainz.
- FALCONI AMORELLI, M. T. 1983, *Vulci. Scavi Bendinelli 1919-1923*, Roma.
- GRASSI, B. 2003, *L'instrumentum in ferro*, in *Il Museo Archeologico di Calatia*, a cura di E. Laforgia, Napoli, pp. 137-140.
- HOFFMANN, L. 1992-1993, *Civilization on barbarian soil? An evaluation of Geometric pottery at the Quattro Fontanili necropolis*, in *HamBeitrArch* XIX-XX, pp. 115-135.
- JOHANNOWSKY, W. 1967, *Problemi relativi alla 'precolonizzazione' in Campania*, «DialArch», I, pp. 159-185.
- 1969, *Scambi tra ambiente greco e ambiente italico nel periodo precoloniale e loro conseguenze*, «DialArch», III, pp. 31-43.
- 1983, *Materiali di età arcaica dalla Campania*, Napoli.
- 1994, *Appunti sulla cultura di Capua nella prima età del Ferro*, in *La presenza etrusca nella Campania meridionale*, Atti delle Giornate di studio (Salerno-Pontecagnano, 1990), Firenze, pp. 83-109.
- 1995, *Dall'età del ferro all'orientalizzante medio (900-640 a.C.)*, in *Il Museo Archeologico dell'Antica Capua a Santa Maria Capua Vetere*, Napoli, pp. 19-23.
- LA ROCCA, E. 1978, *Crateri in argilla figulina del Geometrico Recente a Vulci*, «MEFRA», XC, pp. 465-514.
- MINOJA, M. 2000, *Oggetti ornamentali e indicatori di status in corredi dell'età del Ferro a Capua*, in *L'Etruria tra Italia, Europa e mondo mediterraneo*, Preistoria e Protostoria in Etruria, Atti del IV Incontro di studi (Manciano-Montalto di Castro-Valentano, 1997), Milano, pp. 233-243.
- 2006, *Rituale funerario ed elementi di articolazione sociale a Capua in età orientalizzante*, in *La ritualità funeraria tra età del Ferro e Orientalizzante in Italia*, Atti del Convegno (Verucchio, 2002), Roma, pp. 121-129.
- MORETTI SGUBINI, A. M. 2001, *Necropoli di Poggio Maremma. Tomba del 6 settembre 1966*, in *Veio, Cerveteri, Vulci 2001*, pp. 188-199.
- Oriente e Occidente 2005*, *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'età del Ferro italiana*, Atti dell'Incontro di studio (Roma, 2003), a cura di G. Bartoloni, F. Delpino, Roma.
- Pontecagnano 1988, B. D'AGOSTINO, P. GASTALDI, *Pontecagnano. II. La necropoli del Picentino. 1. Le tombe della prima Età del Ferro*, Napoli («AION ArchStAnt», Quad. 10).
- RIDGWAY, D. 1967, *Coppe cicladiche da Veio*, «StEtr», xxxv, pp. 311-321.
- 1988, *Western Geometric pottery. New light on interactions in Italy*, in *Proceedings of the Third Symposium on*

- Ancient Greek and Related Pottery* (Copenhagen, 1987), a cura di J. Christiansen, T. Melander, Copenhagen, pp. 489-505.
- RIZZO, M. A. 2005, *Ceramica greca e di tipo greco da Cerveteri*, in *Oriente e Occidente* 2005, pp. 333-363.
- TAIBEZ, C. 1996-1997, *Capua preromana. Manifatture indigene e imitazioni di ceramiche greche nell'VIII secolo. La testimonianza archeologica dalla necropoli Cappuccini*, tesi di laurea in Etruscologia e Archeologia Italiana, Università di Milano.
- VALENZA, N. 1969, *I vasi d'impasto a Capua nell'VIII secolo avanti Cristo*, «Klearchos», XI, pp. 91-118.
- Veio, Cerveteri, Vulci 2001, *Veio, Cerveteri, Vulci: città d'Etruria a confronto*, Catalogo della mostra, a cura di A. M. Moretti Sgubini, Roma.
- WEINBERG, S. S. 1943, *Corinth VII, Part I. The Geometric and Orientalizing Pottery*, Cambridge (Mass.).